



«THE WALL DANCE TRIBUTE», COREOGRAFIA DI MICHELE MEROLA

## Danzando oltre il muro, la guerra dei Pink Floyd

FRANCESCA PEDRONI

Trento

■ Un concept album che ha segnato la storia del rock, canzoni che con bruciante ruvidità portano in superficie rovine che ancora oggi si percepiscono attuali, orchestrazione e voci che scavano sottopelle con cori di bambini, chitarre, organo, pianoforte, mix tra ballate e scoppi di violenza: è *The Wall*, capolavoro planetario dei Pink Floyd, 30 milioni di copie vendute, giorno di usci-

**Vari linguaggi si intrecciano in indovinata scrittura con le hit del disco**

ta 30 novembre 1979, graffio narrativo di Roger Waters che trasformò i suoi incubi e la sua vita in folgoranti liriche insieme alla band e a David Gilmour (allora ancora insieme prima della rottura del 1985), copertina bianca incancellabile con quello stilizzato muro di mattoni e scritta rosso sangue. Album trasformato in film tre anni dopo per la regia di Alan Parker, storia di solitudine, alienazione, distanza tra l'artista diventato idolo e il suo pubblico-massa, quel non sentire più nulla dopo che la guerra ha devastato l'anima.

Tutto questo fa parte di un immaginario che è il motore d'ispirazione di *The Wall Dance Tribute*, spettacolo a più mani ancora stasera al teatro Sociale di Trento (repliche dal 13 febbraio in poi in varie città), nel quale dan-

za, teatro, videoproiezioni si intrecciano in indovinata scrittura con le hit dell'album. In scena la MM Contemporary Dance Company di Reggio Emilia, coreografia del direttore dell'ensemble Michele Merola che coglie intimità e protesta, dolore e quelle «radici che scompaiono» di cui tanto parla *The Wall*. Undici i danzatori di cui alcuni giovanissimi, entrati nei temi e nei personaggi dell'album con bella credibilità. Con loro, al centro della scena, in una piccola stanza con poltrona e televisore anni Settanta, l'attore Jacopo Trebbi, magnetico alter ego di Waters, in pungente sintonia di tempi e movimento con i danzatori.

**LA REGIA** di Manuel Renga, la drammaturgia di Emanuele Aldrovandi, le proiezioni di Fabio Massimo laquone abbracciano il

concept dell'album attraverso una multimedialità efficace. Le canzoni partono da *In the Flesh* con quella «sognante euforia» che il pubblico si aspetta da uno show. Trebbi racconta di quello sputo di Waters su un ragazzo invadente, mentre i danzatori appaiono di schiena al pubblico e le proiezioni ci catapultano nei concerti di oggi con milioni di cellulari accesi.

**LA GUERRA** è costantemente presente, nelle parole di Trebbi prese da testi, interviste, canzoni di Waters, nei bombardieri in proiezione sulle teste dei ballerini, nei corpi dei danzatori, esemplare l'assolo in divisa di Mario Genovese: dà volto alla scomparsa del padre del bassista durante la seconda guerra mondiale, soldato «missing in action» in cui il rigore dell'obbedienza, visibile



«The Wall Dance Tribute» foto di Marco Caselli Nymar

nelle linee dritte di certe pose, si chiude nel movimento curvo della schiena già artigliata dalla morte. Tra le canzoni scelte per lo spettacolo *Hey you*, *Nobody Home*, tra gli interpreti il bravo Giuseppe Villarosa, *Mother* con gli intensi Nicola Stasi (Waters), Fabiana Leonardo (la madre), Alice Ruspaggiari (la moglie), e ancora *Goodbye Blue Sky*, la bellissima

*Comfortably Numb*, l'immane *Another Brick in the Wall* con i danzatori in uniforme scolastica in un battente pezzo d'insieme contro l'agghiacciante Trebbi nazista rocker-dittatore che riporta al film di Parker. Chiude *Outside the Wall* con i suoi «cuori sanguinanti», monito attuale contro i muri di ogni guerra, personale e collettiva. Applausi meritati.